

LE COLLINE DELL'ALTO SALENTO: Ceglie Messapica, San Michele Salentino.

Oggi è il terzo giorno di vacanza. Sono nuovamente in villa sul mare con i miei amici, nei pressi di Monopoli, e il programma di vacanza (o meglio le intenzioni) consisterebbe nel rilassarci al sole la mattina e scatenarci in discoteca la sera. Peccato che sino a ieri abbia sempre piovuto e i miei compagni d'avventura, sconfortati, non hanno fatto altro che chiudersi in casa guardando svogliatamente la televisione.

Io, al contrario, ho deciso di fare un'escursione e ho visitato, spesso accompagnato dalla pioggia, la bellissima cittadina di Ostuni. Ha espresso un certo fascino, circondata dalle nuvole nere e bagnata dai frequenti rovesci d'acqua; sono stato tra l'altro agevolato dalla scarsa presenza dei turisti, che mi ha permesso di visitare i suoi vicoli e i suoi scorci in pace e in tranquillità. Vabbè, non proprio tanta.

Oggi è ritornato il sole, timidissimo certamente, ma almeno le nuvole sono all'orizzonte e si stanno allontanando sempre di più. Purtroppo è ancora impossibile fare il bagno, la sabbia è molto bagnata e sulla riva ci sono ammassi di alghe morte, di rifiuti e di guschi di vari molluschi trascinati dal vento dei giorni precedenti. E imperversa ancora una forte tramontana, molto pungente e fastidiosa.

Non me la sento di farmi il bagno, anche se i miei amici hanno intenzioni diverse. In fondo posso capirli, sono rimasti per due giorni chiusi in casa e non vedono l'ora di uscire, vogliono assolutamente farsi il bagno, mare bello o brutto che sia, tempo bello o brutto che sia. Ho chiesto timidamente se almeno uno di loro vorrebbe venire con me, per esplorare alcuni paesi dell'interno. Come era prevedibile, sono stato trattenuto da una fragorosa risata.

Li lascio al loro destino e, con l'automobile, mi dirigo nuovamente verso Ostuni. La sfioro, affascinante, anche sotto un sole che sta diventando sempre più intenso e continuo il mio viaggio verso l'interno. Verso il cuore dell'Alto Salento.

Sono solo undici chilometri di rettilineo e arrivo alla cittadina di **Ceglie Messapica**. Ubicata in cima alla collina, appare vagamente orientale, non solo per la presenza delle case tinteggiate di calce bianca, ma anche per la sua particolare ubicazione circondata da enormi distese di ulivi. Si trova sui resti dell'antica città messapica (appunto) di nome *Caelia*, che ha avuto un importante periodo di splendore durante il IV-III secolo a.C., prima della definitiva occupazione romana. Attualmente è un'amena cittadina di villeggiatura, legata alla produzione dell'olio, ma allo stesso tempo fiera del suo glorioso passato.

Dopo un breve tratto in salita, con tornanti, giungo silenziosamente alle porte del centro storico. Sono su Corso Garibaldi, che appare recentemente lastricato e su cui prospettano interessanti palazzi ottocenteschi. È la strada signorile per eccellenza e il principale itinerario di accesso per il nucleo storico; percorrendola, si possono ammirare le strette stradine laterali, su cui si possono intravedere interessanti scorci. È curioso notare che, dall'apparente facciatissimo delle residenze di borghesi, sia sufficiente percorrere per pochi metri una delle traverse per notare una diversa architettura, più povera, più spontanea e più legata alla conformazione del territorio. Solo i ceti più popolari possono permettersi di vivere in un'abitazione su un pendio, che segue l'inclinazione della strada e, soprattutto, solo loro hanno avuto l'ingegno di sapersi adattare al territorio costruendo tramite vari artifici abitazioni dignitose.

Una traversa dopo l'altra e finalmente entro nel centro storico, con l'ampia e armoniosa Piazza Plebiscito come biglietto da visita. La pavimentazione è ancora un po' umida e leggermente scivolosa a causa delle recenti precipitazioni, ed è completamente ricoperta di basolati di chianca, ad eccezione del grande stemma del paese, dallo sfondo bianco e dai bordi neri, costituito da pietre a tasselli a mo' di sanpietrini. Un angolo della piazza stessa è in posizione quasi rilevata rispetto al resto, e ha sulla pavimentazione una curiosa rosa dei venti; inoltre, ha una bella e semplice scenografia formata da palazzi borghesi insieme a case più spontanee e spicca, ad un angolo, una bella torre dell'orologio ottocentesca. Il tutto è completato da un adeguato arredo urbano costituito da lampioni di tipo "storico", fioriere e, soprattutto, è un buon centro di ritrovo sociale. Peccato che la pedonalizzazione sia solo parziale e mi auguro che l'amministrazione locale si attivi per estenderla al resto della piazza.

Dalla piazza si comincia l'esplorazione delle viuzze del centro storico ceglieese. La prima cosa che mi ha colpito è che alcune strade siano ricoperte di sanpietrini. È la prima volta che vedo in quest'area specifica murgiana la presenza di queste pietre diffuse nel centro-nord Italia al posto della classica pavimentazione a chianche. Sarebbe interessante conoscere la motivazione che ha portato l'amministrazione a scegliere questo materiale "alieno" alle tradizioni locali, ma molto probabilmente è legato al costo oppure alla conformazione curva di alcune strade che avrebbe reso difficile l'uso delle pietre a chianche.

Percorro una di esse, Via Giuseppe Elia e incontro a destra un massiccio complesso di pietra locale a vista, è l'ex convento dei domenicani con l'annessa e retrostante chiesa. Attualmente è stato restaurato e trasformato in un Centro Internazionale per la Gastronomia del Mediterraneo che ha l'obiettivo di educare all'alta cucina con i prodotti locali e allo stesso tempo di diffondere le tradizioni culinarie mediterranee meno conosciute. È sicuramente un'ottima iniziativa che potrebbe favorire indirettamente uno sviluppo turistico di qualità locale e anche un miglioramento produttivo in un'area ad alta disoccupazione.

Percorro il perimetro di questo convento e, tra vicoli e viuzze sempre più belle (anche se ne sono un po' assuefatto, visto che proprio ieri ho visitato Ostuni), arrivo alla semplice facciata della chiesa di San Domenico. Di stile barocco, ristrutturata, è formata da una stretta scalinata da cui si accede a un portale con timpano triangolare spezzato. Inoltre è tripartita da quattro lesene, su cui si poggia un fregio e sovrastante un basso secondo ordine con finestre.

Ritorno indietro e proseguo per la medesima via. Più avanti incontro la Chiesa Madre dedicata a Maria Santissima Assunta. Edificata nel 1521, è stata totalmente rifatta a fine Settecento e presenta una facciata semplice e severa con portale centrale sormontato da timpano triangolare, mentre quelli laterali da timpano curvilineo. Nel secondo ordine, invece, affiancata da piccole volute laterali, è presente una piccola finestra. L'interno, a croce greca, è di stile neoclassico e appare sontuoso nella sua spiritualità. È costituito da quattro enormi pilastri che formano gli angoli interni della croce, e al centro c'è una cupola. La profonda abside è formata da un altare maggiore separato dalla navata tramite una balaustra e con retrostante coro ligneo.

Esco dalla chiesa e proprio di fronte, quasi a mo' di contrapposizione con l'elemento religioso, c'è un bel ed imponente Castello, edificato dai Sanseverino alla fine del XIV secolo, su un'antica torre normanna, i cui resti sono visibili alla sinistra dell'ingresso, e

rimaneggiato alla fine del Quattrocento, convertendolo in una residenza signorile nel 1525.

Conserva torrioni cilindrici di varie epoche, su cui spicca il bel mastio di 34 metri con merlature e piombatoi, mentre il portale d'ingresso è formato da un arco a tutto sesto che si trasforma in modo ogivale nella galleria di accesso. L'atrio interno è di struttura irregolare e contiene una bella scalinata rinascimentale in pietra che porta alle sale di rappresentanza con dipinti ed affreschi.

Continuo il viaggio nel centro storico e, sebbene il sole sia molto alto e quindi fa più caldo, l'aria è ben mitigata dall'umidità del suolo insieme al biancore delle abitazioni che trasformano l'area in un'oasi di frescura decisamente piacevole. Approfitto di questi scorci, sia per apprezzare il microclima che per ammirare le belle ed interessanti prospettive. Ogni angolo che percorro è sempre una sorpresa per me, vuoi per la presenza improvvisa di un arco, vuoi per un palazzo dignitoso con loggia e scalinata, vuoi per catapecchie semplici e povere ma ben curate. È molto bello perdersi tra queste stradine, soprattutto quando manca quasi totalmente la presenza dei turisti a districarsi tra le vie.

Mi chiedo: come mai Ceglie Messapica ha così pochi turisti? A mio parere non ha niente di meno rispetto alle vicine e frequentate Ostuni e Martina Franca. Vanta un centro storico sostanzialmente intatto, iniziative culturali di alto livello, ottima gastronomia e un discreto patrimonio artistico-naturalistico.

E perché ci sono poche persone forestiere curiose di conoscere questa cittadina? Sì, forse la lontananza dai principali centri non è un vantaggio, ma secondo me questo svantaggio può trasformarsi in un punto di forza. Sono in aumento i turisti che cercano l'autenticità "vera", invece di quella "costruita", sono in aumento i turisti che cercano la pace, la tranquillità e l'armonia. Sì, sono certo, se l'amministrazione sa investire in modo lungimirante, si può trasformare questo gioiello in luogo esclusivo di qualità... o forse già lo è.

Perso in questi pensieri, mi trovo davanti l'ex Chiesa di San Demetrio, del primo barocco, con facciata semplice con portale sormontato da timpano curvilineo spezzato, ed affiancato da due lesene ioniche che reggono un enorme timpano triangolare. A lato, in posizione angolare convessa è presente un semplice campanile a vela. Attualmente è in corso di conversione in un centro culturale locale.

Percorro ancora queste stradine, sempre più caratteristiche, sino ad arrivare a Largo Ognissanti, recentemente pavimentato e con un adeguato arredo urbano, sebbene manchino quasi totalmente gli esercizi pubblici. Ammiro i semplici palazzi prospicienti e continuo l'itinerario attraverso Via Porticella, al cui termine è presente un bell'arco ogivale con una nicchia contenente un danneggiato affresco di ispirazione religiosa.

Sottopassato questo arco esco temporaneamente dal centro storico e arrivo in una stupenda piazza balcone con panorama. Sono sul Belvedere Monterrone, uno dei più belli della città da cui è possibile ammirare una visuale a perdita d'occhio degli uliveti da Martina Franca sino a Francavilla Fontana. Mi soffermo per un po' su questa visuale, approfittando dello splendido sole accompagnato da poche e rade nuvole all'orizzonte, e continuo il percorso.

Nelle immediate adiacenze della circonvallazione, ci sono i cosiddetti bassifondi, ovvero abitazioni poverissime, una addossata all'altra e che, attualmente, appaiono di "pregio", ovvero con un loro valore architettonico di costruzione spontanea.

Ovviamente sono anch'esse tinteggiate di bianco e ben curate e poco più avanti si possono vedere i resti dell'antica cinta muraria messapica.

Percorro un breve tratto tramite un sentiero attrezzato, anche se mi viene un dubbio: sono i resti delle mura messapica oppure le più recenti murature a secco? In fondo la differenza tra i due non è tantissima, prova come i contadini abbiano appreso nel corso dei secoli la particolarità costruttiva, come sempre accade tra l'altro.

È comunque interessante percorrere questi sentieri, spesso ripidi, formati da scalinate che conducono ai piedi del colle dove sorge l'attuale centro storico. Inoltre, si arriva praticamente in mezzo alla campagna, tra rachitici alberi di ulivi, frutteti e cespugli vari. Ritorno indietro, continuo a costeggiare la circonvallazione che separa il nucleo antico dal cosiddetto centro moderno di Ceglie Messapica e, nei pressi di Porta del Monterrone, in una strada laterale verso la periferia c'è il Centro di Documentazione Archeologica. È aperto da Ottobre a Giugno, dal martedì al sabato, dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 17:00 alle 19:00, mentre la domenica e i giorni festivi solo al mattino dalle 10:00 alle 13:00; nei mesi estivi, da Luglio a Settembre, è invece aperto nei giorni feriali, eccetto il lunedì, dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 18:30 alle 20:30, la domenica e i giorni festivi è visitabile dalle 18:30 alle 21:30. Questo piccolo museo, ubicato in un edificio moderno, presenta una semplice sala che conserva i resti ritrovati nell'agro ceglie. Si possono vedere reperti che spaziano dal Paleolitico con l'uomo di Neanderthal, sino al Neolitico e all'Età del Ferro; curiosi sono inoltre i resti delle iene e di vari animali selvatici che popolavano la zona. Inoltre, sono esposti reperti dell'antica *Caelia* messapica, con una buona collezione di vasi, come le trozzelle, sino ad arrivare alle anfore ellenistiche. Degna di nota è, infine, una metopa di un monumento funerario a *naiskos*, ovvero a tempietto in miniatura molto diffuso nella Puglia preromana, soprattutto tra i ceti medio-alti.

Ritorno al centro storico, sottopassando la larga e bassa Porta del Monterrone, e percorro velocemente le viuzze, la cui bellezza mi ha ormai assuefatto sino ad arrivare a Piazza Plebiscito. Da qui imbocco via Dante Alighieri, purtroppo asfaltata e trafficata, da cui si può ammirare, in parte, la bella visuale del mastio del Castello e della cupola della Chiesa Matrice.

Raggiungo finalmente la chiesa di San Gioacchino di impianto ottocentesco. Presenta una curiosa doppia facciata che fa angolo, di cui quella rivolta verso via Dante appare incompleta con la presenza di un elegante portale laterale sinistro, mentre quella rivolta verso la piazzetta presenta nell'ordine inferiore un portale centrale affiancato da due nicchie vuote ed è suddivisa tramite una serie regolare di lesene corinzie scanalate che reggono un grande timpano triangolare. La chiesa, infine, è sormontata da una enorme cupola emisferica, mentre retrostante è presente un piccolo ed umile campanile.

Poco più avanti, arrivo a Porta di Giuso, ad arco ogivale che mi conduce a Piazza Vecchia. È un piccolo luogo ameno, ricco di verde su cui prospetta il palazzo signorile più bello del centro storico ceglie: Palazzo Allegretti.

Edificato nel XVI secolo da una famiglia nobile di origine spagnola, è stato più volte ricostruito e ristrutturato sino alle forme attuali. È un complesso costituito da un edificio principale, con un'importante estensione laterale che occupa tutto il lato della piazza. La facciata in bugnato è costituita da semplici ed eleganti finestre, ognuna con il proprio balcone, mentre in un angolo si trova un loggiato cieco. Il palazzo, ceduto dalla famiglia al comune è attualmente sede di Biblioteca e Pinacoteca e contiene una Galleria d'Arte

Moderna dedicata ad Emilio Notte. Il museo è aperto da ottobre a giugno nei giorni feriali dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 17:00 alle 19:00, mentre la domenica e i festivi la mattina dalle 10 alle 13. Nei mesi estivi, da luglio a settembre, nei giorni feriali è aperto dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 18:30 alle 20:30, mentre la domenica e i festivi nel pomeriggio dalle 18:30 alle 21:30.

Entrando tramite la porta principale, si accede a un vestibolo elegante e decorato, anche se necessita di restauro in cui sono esposte alcune opere dell'artista futurista Emilio Notte, con alcuni lavori di ispirazione cubista. Inoltre, c'è anche una piccola esposizione di opere d'arte moderna fatte da artisti locali. La presentazione mi è parsa un po' approssimativa e necessita di un lavoro di miglioramento comunicativo perché a volte i nomi sono scritti in modo sbagliato, a volte le didascalie non sono ben comprensibili. Mi auguro che in futuro ci sia una maggiore attenzione anche in questo senso.

Esco dal museo e mi rilasso per qualche minuto nel giardino di Piazza Vecchia. Mi siedo su di una panchina ancora fresca a causa dell'umidità, ma ben asciutta dal tiepido sole e contemplo il silenzio della zona. Non c'è quasi nessuno, e approfitto di questo piccolo momento di pace per contemplare mentalmente il bello che ho visto in questi giorni. Chissà cosa stanno facendo i miei tre amici al mare. Hanno trovato una spiaggia pulita e balneabile? Sono stati temerari nel farsi il bagno, nonostante il tempo non particolarmente clemente? Spero che si stiano divertendo, un po' mi mancano, vorrei giocherellare spensierato con loro come avevamo programmato. Forse è meglio che acceleri, così stasera posso divertirmi con loro, dove vogliono loro.

Mi alzo e accelero per terminare la visita di Ceglie Messapica. Magari riesco a visitare i paesi dell'Alto Salento in tempo, entro stasera. Mi perdo volentieri tra le viuzze per pochi minuti, ammirando nuovamente questi scorci costituiti da scalinate ed archetti e povere case. Mi è venuta una gran voglia di vivere qui, al centro del paese, ma allo stesso tempo lontano dal traffico e dal caos cittadino. Un luogo intimo e privato, ma allo stesso tempo vicino alla socialità e alla convivialità. Magari quel palazzo abbandonato con la balconata in pietra sarebbe interessante, ma non trovo nessun cartello con scritto "vendesi" o "affittasi". È un caso? Un abbandono di massa di parte del centro storico, senza speranza di ripopolamento? Ormai è diventato una sorta di intatto monumento a cielo aperto, senza umani e popolato da soli gatti randagi.

Forse è l'ora di ritornare subito alla civiltà. Sottopasso un ennesimo arco e un affresco di stile popolarmente ingenuo di qualche secolo fa (forse Settecento) che raffigura la Madonna del Pozzo tra San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova. Con questa immagine mi congedo dal centro storico e ammiro la zona ottocentesca della cittadina.

Sono in Piazza Sant'Antonio, purtroppo adibita a parcheggio, e percorro via San Rocco fiancheggiata da palazzi ottocenteschi insieme a condomini del posguerra. Alla fine della via c'è una piccola villa comunale con il monumento dedicato ai caduti. Ivi prospetta anche l'omonima chiesa ottocentesca con facciata monumentale e severa che ricorda quella della Chiesa Matrice. Il prospetto è formato da un portale su scalinata all'interno di una struttura a tempio formata da quattro lesene che reggono un fregio con timpano. Nell'ordine superiore ci sono tre nicchie, con la centrale contenente il santo titolare, affiancate da vasi e volute. L'edificio, infine, è concluso da una grande cupola a motivi policromi, ed è affiancato da un esile campanile.

Alle porte del paese c'è, chiusa da un recinto, la semplice Chiesa di Sant'Anna edificata nel XII secolo, e ristrutturata nel Settecento. Purtroppo era chiusa e visitabile solo a

richiesta e l'interno conserva bei affreschi e dipinti, tra cui lo straordinario affresco che raffigura la Morte di Sant'Anna sulla controfacciata della chiesa.

Torno alla mia automobile e esco subito dalla città in direzione sud, verso Francavilla Fontana, verso la pianura salentina. Attraverso per tre chilometri un'area completamente ricoperta di ulivi e sulla sinistra un cartello danneggiato dal tempo mi informa che sono nelle vicinanze della Cripta Basiliana di San Michele. Ubicata all'interno di un'area a proprietà privata, resa attualmente difficilmente praticabile dalle recenti piogge, è comunque inaccessibile per ragioni di sicurezza. Si entra tramite uno stretto buco non pulito e non attrezzato alle visite turistiche e anche gli studiosi necessitano di un permesso speciale difficilmente concedibile per visitarlo.

Torno indietro, ammiro per l'ultima volta il caratteristico skyline del centro storico cegliese con il Castello e la cupola della Chiesa Madre e constato la sua aura orientaleggiante che mi ha contagiato e mi allontano dalla città verso Brindisi. Ho ancora un po' di tempo e vorrei visitare un paesino vicino anche per motivi di completezza geografica. Ho visitato Ostuni, ho visitato Ceglie Messapica e mi manca questo paese per poter dire di aver esplorato in lungo e in largo le colline dell'Alto Salento brindisino.

Le colline stanno digradando lasciando spazio alle prime propaggini pianiziali. Il paesaggio non cambia sostanzialmente molto: ulivi c'erano e ulivi ci sono. Sembra un'area completamente puntellata di ulivi e null'altro. Ammiro le famose e caratteristiche specchie, ovvero delle abitazioni temporanee a cono fatte di pietra a vista, e mi rendo conto che mi sono allontanato definitivamente dai trulli. È vero, già ad Ostuni non ce n'erano così tanti, ma qui sulla provinciale per Brindisi non ne ho trovato neanche uno, mezzo diroccato, per chilometri.

Continuo il viaggio, tra uliveti immersi in un terreno bagnato, intensamente rosso e ferroso, e un'indicazione a destra mi informa che sono a un chilometro dal centro abitato di **San Michele Salentino**.

È un paese sostanzialmente moderno, e tipicamente agricolo. È stato sino a qualche decennio fa frazione della vicina San Vito dei Normanni e attualmente è un borgo con poche case immerso nel verde degli ulivi. Un paese fatto solo di case a un piano che anticipa i silenziosi e transandati paesi del Salento leccese. Dalla vivacità di Ostuni, alla relativa vivacità di Ceglie Messapica sono arrivato improvvisamente al silenzio e al dolce far niente di questo piccolo paese.

Sono al centro, le case sono tutte basse, a un piano, massimo due piani e le strade sono ortogonali tra loro. La sorpresa è stata quella di una cura e di una tutela quasi maniacale dello spazio pubblico, praticamente nulla fuori posto.

Le strade del centro sono pavimentate (sigh!) con sanpietrini, per fortuna sapientemente mescolati con il basolato di pietra calcarea locale e l'arredo urbano delle palme, delle panchine appare adeguato.

Sono alla centrale Piazza Guglielmo Marconi, appena ristrutturata e molto spaziosa. È sicuramente il principale centro sociale del paese su cui prospettano gli edifici laici e religiosi del paese.

A sinistra, quasi nascosta c'è la Chiesa Madre di San Michele Arcangelo, del XX secolo con una facciata un po' bruttina nello stile razionalista novecentesco, con la presenza di ampie monofore. L'interno è ampio ed è diviso in tre navate con volta piatta e separate da pilastri che reggono archi a tutto sesto e il complesso emana un'aura spirituale di

poco valore artistico. Ai lati ci sono altari con statue di santi, mentre l'altare maggiore è moderno e insignificante.

Accanto alla chiesa c'è il razionalista Palazzo Comunale, una struttura severa che domina l'intero lato minore della piazza e appare scenograficamente monumentale anche se di stile architettonico un po' dubbio.

Percorro la bellissima piazza, anche se difficilmente praticabile in piena estate sotto il sole forte a causa della poca presenza di alberi e ammiro i prospicienti palazzi ottocenteschi. Percorro via Vittorio Veneto sino ad arrivare alla vicina e piccola Piazza Dante, molto chiusa e caratteristica. Presenta un'unica palma, un monumento ai caduti, palazzi storici di fine ottocento e la facciata dell'ex Chiesa Madre dedicata anch'essa a San Michele, edificata nel 1886 ed evidentemente subito dopo declassata per il veloce aumento della popolazione a favore dell'attuale Chiesa Madre.

Ritorno indietro, ammiro velocemente un ingenuo affresco che raffigura la Madonna con bambino, e incontro un palazzo moderno che è il principale centro culturale del paese, essendo sede di Biblioteca e Pinacoteca "Salvatore Cavallo". Purtroppo non sono riuscito ad entrare perché non c'erano indicazioni di orari di apertura. È comunque un segno che anche questo paese investe discretamente nella cultura, anche se non è mai abbastanza.

Ne è prova la praticamente nulla presenza di indicazioni verso due belle ed interessanti chiese rupestri del paese: quella ubicata in contrada Angeluzzi e quella ubicata in contrada San Giacomo. Per fortuna l'agro di questo paese è molto piccolo e (con sorpresa!) ho trovato alcuni rarissimi trulli. Purtroppo non sono riuscito a trovare le chiese, nonostante la richiesta di informazioni. Eppure so che ci sono. Peccato, molto probabilmente si trovano su terreni di proprietà privata oppure gli abitanti locali li chiamano con altri nomi, per questo non sanno fornirmi indicazioni. Sarebbe auspicabile che sia le associazioni culturali locali che l'amministrazione locale possano investire un po' per la tutela e la conoscenza del patrimonio artistico locale.

Mi soffermo tra i trulli e penso che sia giunto il momento di tornare tra i miei amici. Il sole sta calando velocemente e ci vogliono più di due ore per tornare alla villa sul mare. Torno indietro, e incontro improvvisamente una bella chiesetta recentemente restaurata. È la chiesa della Madonna del Rosario di Pompei, edificata nei primi decenni del Novecento.

Questa chiesa ha una storia peculiare, simbolo culturale e religioso del paese di San Michele Salentino. È stata costruita grazie alle donazioni di una devota contadina locale, ma purtroppo a causa dei movimenti tellurici e dai bombardamenti bellici è stata danneggiata e crollata definitivamente negli anni Sessanta.

Il lavoro di ricostruzione e restauro è stato fatto qualche decennio fa, portando al mantenimento della semplice facciata che era intatta e alla riedificazione del piccolo fabbricato. Devo rivedere la mia opinione sull'investimento culturale da parte dell'amministrazione locale: ha fatto veramente tanto, ma non è il momento di arrendersi.

Non mi pare giusta la carenza di informazioni, la mancanza di una mappa con i punti di interesse. È vero, è un paese con una storia relativamente recente, con quasi nulla di interessante artisticamente, ma deve saper conservare il poco che ha a beneficio delle generazioni future.

E poi, perché no? Magari uno sviluppo turistico rurale e slow sarebbe uno strumento utile per valorizzare l'agro di questo piccolo e isolato paese. Non è bellissimo, ma può essere interessante ed affascinante.

Ammiro nuovamente la facciata della chiesa, faccio una piccola e silenziosa preghiera e torno alla cosiddetta civiltà. Cosa è più civile: la vita tranquilla e pacata degli abitanti locali o il consumismo e il divertimento con i miei tre amici in un ambiente lontano e sconnesso dal territorio?

Ad ognuno di voi la sua risposta.